

"La scienza non ha patria"

L. PASTEUR

ANNO LXVI - N. 5 - GIUGNO 2004

PERIODICO INDIPENDENTE

Prezzo € 0,77

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Consolata, 11 - 10122 TORINO
e-mail: linc@mar.te.aer.it - Telef. + Fax 011.521.2000

Abbonamento annuo € 7,75 - Estero € 25,00 - Sostentore € 25,00 - Conto corrente postale 2618102
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TORINO

Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

POCHI EUROPEI HANNO VOTATO PER UNA PIU' GRANDE EUROPEA

Se in Italia l'affluenza alle urne è stata regolare (votanti 73,1% rispetto al 70,8% delle elezioni del 1999), sugli altri Paesi dell'U.E. ha sofferto il vento dello scetticismo.

Particolarmente negli otto Paesi dell'Europa Orientale, appena ammessi, l'astensionismo si è manifestato in modo preoccupante.

Ha votato appena il 20,7% in Polonia (avrà 54 eurodeputati come la Spagna); il 38,3% in Ungheria (24 eurodeputati); il 29% nella Repubblica Ceca (24 eurodeputati); il 27,8% in Slovenia (7 eurodeputati); circa il 40% in Lituania (13 eurodeputati); il 41,2% in Slovacchia (14 eurodeputati); il 41,2% in Lettonia (9 eurodeputati); il 26,27% in Estonia (6 eurodeputati).

In tutti questi Paesi l'affluenza alle urne è risultata inferiore a quella registrata in occasione del referendum per l'adesione all'Unione Europea. Fra i nuovi membri dell'U.E., soltanto nei due piccoli Paesi mediterranei, Cipro e Malta, hanno votato rispettivamente il 70,4% e l'82,4% degli elettori.

Negli altri 15 Stati, vecchi membri dell'U.E., ha votato il 49,1% degli elettori (rispetto al 26,7% nei 10 nuovi membri), per cui su 350 milioni di cittadini chiamati alle urne hanno votato - nei 25 Paesi - appena 159,3 milioni di elettori, ossia una media complessiva del 44,5%.

Un'analisi politica del voto nei Paesi dell'allargamento rivela la diffusa sconfitta dei Partiti di governo e l'affermazione di forze nazionaliste dai toni anti-europei, come in Polonia la vittoria di formazioni della destra populista in Ungheria (vincono i conservatori di "Fidesz"), in Slovenia (prevale l'opposizione di centro-destra), in Lituania (ove il Partito del lavoro "radoppia sul potere), nel Regno Unito (vittoria del Socialdemocratico al potere), nella Repubblica Ceca (ove il Partito Civile Democratico ha battuto quello Socialdemocratico al potere); nell'Estonia (metà dei seggi sono andati ai tre Partiti di destra), nella Lettonia (ove la coalizione al potere è stata sconfitta dalla destra); nella Slovacchia (ove è emersa la rivendicazione degli interessi nazionali a Strasburgo); a Malta (primatista nel numero dei votanti ha vinto l'opposizione laburista con il 48% dei voti); a Cipro hanno prevalso i Partiti contrari alla riunificazione dell'isola.

Negli altri 15 vecchi Stati dell'U.E. il voto si è variamente differenziato: in Austria è stato sconfitto il Partito di estrema destra di Haider (ridotto al 6%) e ha vinto il Partito socialdemocratico all'opposizione; in Belgio sono stati premiati i Partiti della maggioranza, socialista e liberale; in Danimarca ha vinto il Partito socialdemocratico all'opposizione; fautore dell'integrazione europea; in Finlandia la coalizione dei Partiti di centro ha replicato il successo del '99; in Grecia hanno vinto i conservatori eurofilosofici in Irlanda i vincitori sono stati i Partiti di sinistra; in Lussemburgo ha dominato il Partito cristiano-sociale del premier Sunkner, forse futuro successore di Prodi; in Olanda i voti sono

affluiti ai cristiano-democratici e ai loro avversari di centro-sinistra, e due seggi al Partito "Europa Trasparente" guidato da un ex-funziionario comunitario per denunciare la "corruzione" di Bruxelles; in Portogallo il Partito Socialista ha dato uno schiaffo con il 44,5% dei voti nell'81. In Spagna, ora in Soezia sono stati premiati i socialisti al governo pur con un 14,4% ad un Partito euroscettico; in Francia hanno trionfato i socialisti emarginando il Partito governativo di Chirac, ora minoritario (42,2% contro 37%), mentre l'astensionismo ha registrato, con il 42,5%, un record storico; in Germania i cristiano-democratici hanno vinto le elezioni, facendo perdere 9 punti percentuali ai socialdemocratici del Cancelliere Schroeder; in Gran Bretagna i laburisti al potere hanno perso, cosicché sui 78 seggi disponibili i conservatori ne hanno 25, i laburisti 17, gli euroscettici del nuovo "Indipendence Party" 12, i liberal-democratici 11, vari altri 3.

In Spagna ha vinto il Partito socialista di Zapatero, ora al governo (che ritirò le truppe dall'Iraq).

Infine in Italia con il sistema elettorale proporzionale i Partiti del Centro-Sinistra hanno ottenuto 37 seggi e quelli del Centro-Destra 36 seggi con una sostanziale parità di voto (il 46,1%).

Il voto si è così ripartito nel Centro-Destra: Forza Italia 16 seggi, Alleanza Nazionale 9, UDC 5, Lega Nord 4, Nuovo Psi 2, nel Centro-Sinistra: Unità nell'Ulivo 25, Rifondazione Comunista 5, eredi 2, Comunisti italiani 2, Di Pietro-Occhetto 2, AP-UDEUR 1; nelle altre liste: Radicali Bonino 1, Alternativa Sociale Mussolini 1, Pensionati 1, Fiamma Tricolore 1.

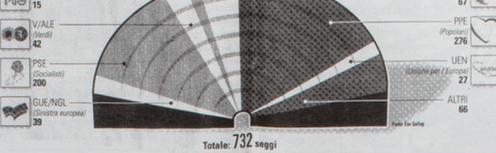
La percentuale delle donne elette in Parlamento è passata dall'11,5% al 22%, ossia da 10 donne su 87 seggi, a 17 su 78 seggi. Un dato confortante per chi crede in una democrazia aperta e inclusiva dei componenti della società.

Come giudicare l'esito delle elezioni europee? Indubbiamente il diffuso astensionismo e l'alternarsi di formazioni nazionaliste ed euroscettiche all'opposizione palese una generale insoddisfazione, anzitutto, nei confronti del sistema di governance politica in Europa, ma anche una pratica dell'attività del Parlamento europeo, che non avrebbe arrecato benefici.

Ciò che la sua impotenza nella politica estera e nella politica dello sviluppo. Di fronte all'aggressione anglo-americana nell'Iraq l'Europa si è divisa su due posizioni: da una parte l'asse franco-tedesco, ostile alla guerra di Bush e Blair, dall'altra la disponibilità di Italia, Spagna, Polonia, a fornire truppe con l'equivoco appello di "missioni umanitarie" fornite di cannoni e carri armati. E dunque mancata all'appuntamento della Storia l'Intesa collettiva dell'Unione Europea, non in grado di porsi come interlocutore unitario di fronte all'America e al Terzo Mondo.

Questa grave diversificazione in una scelta così decisiva ha paleseato che la vecchia Europa è tuttora divisa dalle politiche nazionali, da interes-

IL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO



I GRUPPI POLITICI NELL'EUROPARELAMENTO
I membri del Parlamento europeo operano in blocchi nazionali, ma in gruppi politici europei, che nel nuovo Parlamento sono i seguenti:

Gruppo	Seggi
PPE-DE (cioè Partito Popolare Europeo e Democratici Europei)	276
PSE (Partito del Socialismo Europeo)	200
ELDR (Partito Europeo dei Liberali, Democratici e Riformatori)	66
UEUR (Sinistra unitaria Europea e Sinistra Verde Nordica)	35
VERDUALE (Gruppo Verde e Alleanza Libera Europea)	42
UEN (Unione Europea delle Nazioni)	27
EDD (Europa delle Democrazie e delle Diversità)	15
NI (Non iscritti)	66

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN ITALIA

COMUNI CAPOLUOGO	PROVINCE
PRIMA DEL VOTO DI GIUGNO 2004	
19 CENTROSINISTRA	44 CENTROSINISTRA
10 CENTRODESTRA	19 CENTRODESTRA
1 ALTRE	
AL PRIMO TURNO	
18 CENTROSINISTRA	38 CENTROSINISTRA
6 CENTRODESTRA	3 CENTRODESTRA
6 BALLOTTAGGIO	22 BALLOTTAGGIO
AL BALLOTTAGGIO	
4 CENTROSINISTRA	14 CENTROSINISTRA
2 CENTRODESTRA	8 CENTRODESTRA
TOTALE	
22 CENTROSINISTRA	32 CENTROSINISTRA
8 CENTRODESTRA	11 CENTRODESTRA

DOPO LUNGHE TRATTATIVE ACCORDO DEI 25 PAESI

LA NUOVA COSTITUZIONE DELL'U.E.

Sulla seduta plenaria del Consiglio Europeo, a Bruxelles il 18 giugno, ha sicuramente influenzato l'astensionismo alle elezioni europee della settimana precedente. Al termine di una giornata di scontri e polemiche il presidente di turno del semestre irlandese ha annunciato alle delegazioni della settimana precedente un accordo era stato finalmente raggiunto sul testo della Costituzione.

Il documento sarà probabilmente firmato a Roma ma dovrà essere ratificato nei vari Stati da un referendum popolare (come accadrà in Spagna e in Portogallo) o da un voto del Parlamento nazionale (come in Grecia) per entrare in vigore nel 2009. Il testo, frutto del lavoro di 105 costituenti presieduti dal francese Giscard d'Estaing, era stato consegnato in bozza nello scorso anno alla Conferenza intergovernativa per la redazione finale.

L'inghignose le trattative soprattutto sulla controversa questione del voto con un sistema a doppia maggioranza, che prevede la soglia del 55% e del 65% rispettivamente per Stati a popolazione, oltre alla possibilità di salire al 72% per gli Stati e di un blocco da parte della minoranza.

La Charta dell'U.E. consta di 342 articoli in 270 pagine. E' un vero e proprio Trattato costituzionale in quanto neoglossa le "radici giuridiche cristiane" del continente, una presa confessionale che giustamente è stata esclusa per rispettare la laicità di un documento che coinvolge non solo i cristiani e che riguarda i valori comuni. In luogo della locuzione richiesta dai cattolici figura un generico richiamo alle "radici culturali, religiose e umanistiche dell'Europa".

Il testo prevede dettagliatamente gli obiettivi, le competenze, le istituzioni, le finanze dell'U.E., la Charta dei Diritti fondamentali, le politiche ed il funzionamento dell'U.E., le disposizioni finali.

Gli obiettivi sono: promuovere la pace e il benessere dei popoli europei. Creare uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, un mercato unico in cui regni la libertà di concorrenza. Promuovere uno sviluppo sostenibile nel senso che egli sarà il presidente che coordina i vari "senza più indirizzare le politiche dell'Unione. A lui spetta presidiare i lavori dei vertici, assicurare la preparazione in cooperazione con il presidente della Commissione e su indicazioni dei governi. Assicura la rappresentanza dell'U.E. in politica estera e sicurezza comune. I Consigli dei vari settori - ovari Ministri legiferano - saranno presieduti ciascuno da uno Stato diverso, a rotazione per un periodo minimo di un anno.

Il Ministro degli esteri, invece, parla a nome di tutta l'U.E., avvicinando così le posizioni italiane opposte dei vari Paesi europei. Per il diritto di veto da parte di un solo Stato ne elimina il campo d'azione. Viene nominato a maggioranza dal Consiglio Europeo (i Capi di governo) e siede nella Commissione Europea come vicepresidente, per cui può essere costretto alle dimissioni su richiesta del Capo esecutivo, come qualunque altro commissario. A lui spetta anche la gestione della difesa comune.

Il diritto di veto è stato limitato alla possibilità di non partecipare alle cooperazioni giudiziarie, all'unanimità nelle politiche fiscali riguardanti l'energia e nelle prospettive finanziarie dell'U.E.

Necessaria invece la maggioranza nelle proposte del Ministro degli esteri sulla politica estera e di difesa, nel diritto d'asilo e nella immigrazione. In alcuni capitoli dell'armonizzazione fiscale e sociale.

Per la composizione del futuro esecutivo per i prossimi 10 anni si continuerà nella prassi di un commissario per Paese. Dal 2014 la Commissione sarà ridotta ai 2/3 dei Paesi membri, innalzando, se unanimità, il numero dei commissari in tal modo si accantonano i piccoli Paesi, contrari a perdere un loro rappresentante nell'esecutivo.

VITTORIA DEL CENTRO-SINISTRA NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Abbinate a quelle europee, ma con sistema elettorale maggioritario, le consultazioni amministrative del 12 e 13 giugno riguardavano la Regione Sardegna, 63 Province, 30 Comuni capoluoghi e centinaia di Comuni minori.

Una spropositata quantità di liste di candidati sconosciuti ha offerto agli elettori ogni sorta di scelte, anche le più bizzarre. Ad esempio, per la nuova Amministrazione provinciale di Torino i cittadini potevano votare ben 32 liste, fra cui "No Euro" oppure "Noi Automobili", "No Inceneritore", "No Tau" (con riferimento alla progettata linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione), "Movimento Filadelfia" (campo di calcio di via Filadelfia), "Codacoms" (consuntori).

A questa pluralità di liste destinate a raccogliere poche centinaia di voti dispersi, si sono affiancate le due coalizioni facenti capo rispettivamente al Centro-Sinistra (Forza Italia, Alleanza Nazionale, Lega Nord Padania, Unione Democratici UDC, Repubblicani Sgarbi) e al Centro-Sinistra (Uniti nell'Ulivo, Verdi, Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista, Di Pietro-Occhetto, Alleanza Popolare-UDEUR).

Minori, ma non trascurabili le liste Bonino-Pannella, Patto Segni-Scognamiglio, "Nuovo PSI" (De Micheli), Fiamma Tricolore (Rauti), Unione Pensionati, Alternativa Sociale (Alessandra Mussolini), ecc. Nonostante l'astensionismo, non votare i piccoli Partiti, non c'è stata la polarizzazione del voto. A differenza di quanto avvenuto in altri Paesi europei, le due forze politiche maggiori - quelle appunte guidate da Prodi e da Berlusconi - hanno superato appena il 50% dei consensi. Il resto si è distribuito fra Partiti (comunisti) più o meno importanti. Ciò significa che gli elettori italiani hanno voluto esprimere in maniera più articolata le proprie scelte, aprendo un ventaglio più ampio di idee e programmi politici e amministrativi.

Il risultato delle elezioni amministrative ha segnato una sconfitta di Forza Italia. Quoi 16.800 manifesti giganteschi (16 metri x 3, costo circa 20 milioni di euro) con cui Silvio Berlusconi ha tappezzato l'Italia non hanno prodotto l'effetto sperato per il suo Partito. Al sensibile calo di Forza Italia si è contrapposto la buona tenuta elettorale dei suoi alleati, particolarmente la Lega Nord che, nonostante l'assenza di Bossi in inferno, ha aumentato i voti, raggiungendo il 5% rispetto alle elezioni del 1999, che viceversa hanno significato una perdita per Forza Italia una perdita attuale di oltre 4 milioni di voti.

Più che il governo gli elettori hanno voluto colpire il premier Berlusconi con gli impegni assunti e non mantenuti. Quindi se non è mutato l'equilibrio politico nazionale in sede di esecutivo, è largamente mutato il quadro complessivo delle amministrazioni locali.

Il Governo della Regione Sardegna è passato al Centro-Sinistra. Sul totale delle Amministrazioni provinciali e comunali (Comuni capoluogo di provincia) da rinnovare, 52 Province e 22 Comuni capoluogo sono andati al Centro-Sinistra, mentre 11 Province e 8 Comuni capoluogo sono andati al Centro-Destra. Fra le Province Milano, Napoli, Venezia, Torino e fra i Comuni Firenze, Padova, Bari, Bologna, Livorno sono ora guidati dal Centro-Sinistra.

La vittoria del Centro-Sinistra è dovuta all'alleanza fra l'Ulivo, Rifondazione (ora il 4° Partito del Paese) e i Comunisti Italiani non meno che dall'apporto di altre liste fiancheggiatrici come l'Italia dei Valori (Di Pietro-Occhetto), la Lista Bonino-Pannella e rimasta delusa avendo ottenuto appena un 2%. L'eguale risultato ha conseguito il cosiddetto "Nuovo PSI" alleato al Centro-destra ed in cui registra e l'ex-ministro di Craxi, Gianni De Michelis, soprannominato per le sue assiduità nelle discoteche "avanzò balera", noto per le condanne subite al tempo di Tangentopoli, evidentemente dimenticate dagli elettori, che per il premio l'ex-ministro democristiano Cirino Pomicino, pure lui condannato per illeciti finanziamenti.

I socialisti eredi del PSI si sono dunque divisi fra il "Nuovo PSI" (affatto nuovo) a fianco di Berlusconi, che ass definiti una "forza autonoma di sinistra" e lo SDI (Socialisti Democratici Italiani), che per il momento è all'opposizione. Il Centro-Sinistra, complessivamente voti ottenuti dalle due formazioni a destra e a sinistra dimostrano che il socialismo tradizionale non attrae molti elettori, sedotti tra-

piuttosto da altre forze e da nuovi personaggi.

In tema di malcostume politico non si deve tacere che la lista "Verdi Verdi" (contestata anche dal Tribunale) per creare confusione nell'elettorato e togliere voti al "Verdi - Sole che ride", la lista "Verdi Verdi" (guidata dai fratelli Lupi) ha ottenuto il solito 0,5% di voti in attesa di ricompattare, come lista di disturbo, alle prossime elezioni.

Si è presentata in Piemonte, per la prima volta, la lista *Unione Civica Riformatori*, fondata dall'ex-senatore Giancarlo Tapparo, ora consigliere regionale. Con un apprezzabile programma laico e progressista ha ottenuto un riconoscimento proporzionale al fatto che era la prima esperienza elettorale, senza grandi mezzi finanziari.

A titolo di curiosità sono memorabili i voti di preferenza ottenuti dal "Big" Berlusconi 2.350.000 voti, Gianfranco Fini 1.300.000 voti, Lilli Gruber (giornalista della Rai-TV) 1.179.990 voti, Massimo D'Alema 830.000 consensi, Michele Santoro (collaboratore della Rai-TV) 729.656, Bertinotti 382.260. Evidentemente la popolarità televisiva si traduce volentieri sulle schede elettorali.

Il sistema elettorale nazionale per le europee (che attribuisce a ogni Partito un numero di seggi proporzionale ai voti ricevuti, senza alcun premio) è sembrato più gradito al fatto che era stato premiato l'ex-ministro democristiano Cirino Pomicino, pure lui condannato per illeciti finanziamenti.

I socialisti eredi del PSI si sono dunque divisi fra il "Nuovo PSI" (affatto nuovo) a fianco di Berlusconi, che ass definiti una "forza autonoma di sinistra" e lo SDI (Socialisti Democratici Italiani), che per il momento è all'opposizione. Il Centro-Sinistra, complessivamente voti ottenuti dalle due formazioni a destra e a sinistra dimostrano che il socialismo tradizionale non attrae molti elettori, sedotti tra-

tributante dell'ONU, lo Stato più popolato al centro dell'Europa.

Insieme alla Germania, nel caso di un accordo sulla riforma del Consiglio di Sicurezza, entrerebbero il Giappone, l'India, il Brasile, e forse anche il Sud Africa. Ognuno di questi Paesi cerca appoggi e voti presso gli altri Stati membri dell'ONU. La Germania conta sull'appoggio dei suoi ex-nemici (Francia, Russia, Gran Bretagna). L'Italia invece s'illude di contare sul governo americano.

La presa della Germania, che ancora una volta manifesta la sua volontà di dominio ("Deutschland über alles in der welt") è inaccettabile anche perché farebbe tramontare la possibilità di un seggio dell'Unione Europea nel Consiglio di Sicurezza ed uniliberare un Paese come l'Italia, grande quanto la Francia, e gran Bretagna.

Bruno Segre

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

ARABIA SAUDITA: PRODUZIONE PETROLIO

(da "Le Canard enchaîné")



(dalla "FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG")

D-DAY IL GIORNO PIU' LUNGO - "OPERAZIONE OVERLORD" 60 ANNI FA LO SBARCO ALLEATO IN NORMANDIA

Chi, il mattino di martedì 6 giugno 1944 nei Paesi di Europa occupati dai tedeschi avesse ascoltato Radio Londra, avrebbe inaspettatamente inteso brevi discorsi dei Capi di Stato o di personalità rifugiatisi a Londra (regina d'Olanda, re di Norvegia, generale De Gaulle, ecc.) che annunciavano ai rispettivi popoli lo sbarco degli alleati sul suolo francese.

Questo evento - che pochi ricordano - si verificava esattamente due giorni dopo l'entrata trionfale in Roma delle truppe alleate.

Churchill, nelle sue Memorie, racconta che all'alba del 6 giugno 1944, "la più grande Armata che abbia mai salpato dalle nostre coste, punto, in un congegno inimmaginabile, protetta da ogni lato dalle potenti mazzette meteorologiche alleate, verso le coste della Francia... L'ora decisiva era finalmente giunta e la sorte della tirannide nazista segnata".

In realtà, nulla era accaduto la notte del 5/6 giugno: incerti la meteorologia e quindi lo sbarco. Eggi, il generale americano Dwight Eisenhower (diventato poi presidente degli USA) rischiò tutto. Se non vi fossero stati un calmone e una calma serenuole, l'operazione sarebbe fallita perché il piano prevedeva lo sbarco dal mare e dall'aria di 150 mila uomini appoggiati da 4000 navi e 10.000 aerei (parte dell'armata era partita la notte del 4 giugno per arrivare il 5, ma poi era stata richiamata per le pessime previsioni meteorologiche). Viceversa quest'11 5000 e così Eisenhower poté ripetere l'ordine di attacco.

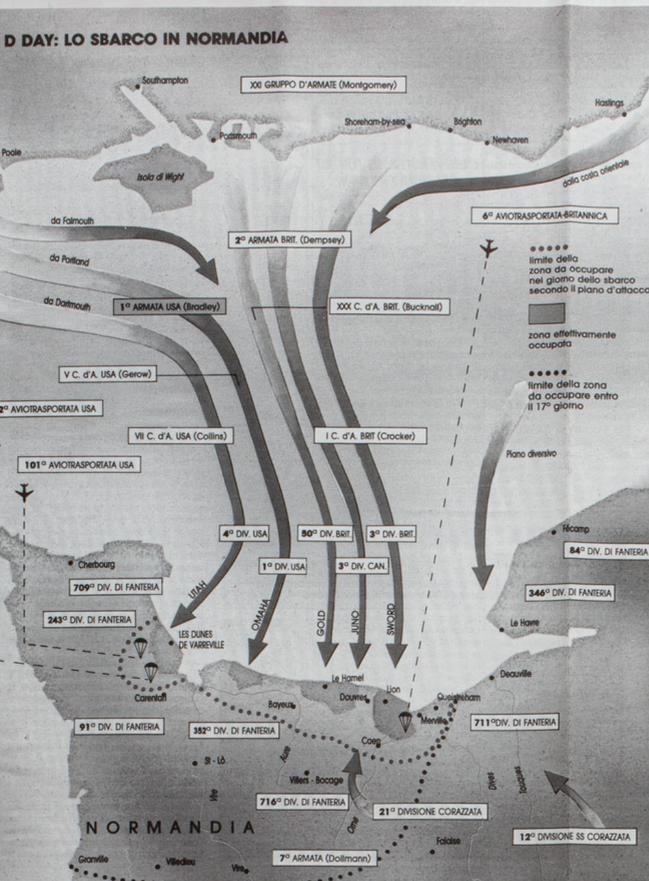
Molti americani sapevano vagamente perché combattevano in Europa. Avevano visto i film propagandistici di Frank Capra, ascoltato radio e letto i giornali. Non sapevano le Terre d'Europa. Sapevano soltanto che c'era un male da abbattere a qualsiasi costo e ristabilire un bene comune: la democrazia e la libertà.

Perciò il morale era alto, come dimostrò lo spirito di sacrificio dei combattenti che fecero una valanga si abbatterono sulle difese tedesche della Francia, il cosiddetto "vallo atlantico". Già dall'inverno del '42 Stalin premeva il secondo fronte e gli alleati gli promettevano e rinviavano lo sbarco. Se Eisenhower avesse dovuto decidere un ulteriore rinvio, Hitler avrebbe fatto la bomba volante V1 e il missile V2. Nei mesi successivi caddero sul suolo inglese più di 4000 V2 causando danni e spaventando per le loro vittime e di rovine materiali. Perciò Hitler in luglio avrebbe inviato le bombe volanti su Londra, ma sui porti di partenza dell'invasione, cioè su Southampton, Portsmouth, Plymouth e Weymouth e nei vicini accampamenti delle truppe di invasione. Inoltre gli aerei tedeschi avrebbero individuato nella Normandia l'area a rischio e avrebbero fatto convergere le loro Divisioni pesanti in Francia e dalle coste del Mediterraneo a quelle dell'Atlantico (ricordiamo che delle 306 Divisioni tedesche, 165 si trovavano in Francia, 75 nell'Europa meridionale, 18 in Scandinavia, 41 fra Olanda e Francia, le coste della Francia del Nord erano difese da 5 caccia-torpediniere, 55 sommergibili e 497 aerei di cui 266 caccia tutti distrutti nel D-Day).

Infine, con il tempo guadagnato, Hitler avrebbe potuto perfezionare il suo programma di armi segrete, diretto a fabbricare l'atomica, cioè una bomba V2 con una testata nucleare.

Comunque, lo squarcio di bel tempo e la ferma volontà di Eisenhower decisero lo sbarco, da lungo tempo preparato, che colse di sorpresa Hitler non per l'obiettivo dello sbarco, ma per la località di esso sulle spiagge di fronte a Caen, anziché al Passo di Caen.

Così all'alba del 6 giugno la più grande armata d'ogni secolo (13 mila aerei fra bombardieri, caccia e alianti, 5339 navi, dragamine corazzate, imbarcazioni di trasporto dei carriarmati anfibi, ecc; 200 mila uomini americani, francesi, inglesi, canadesi) si



I FILM

Vari film sono stati dedicati al D-Day. Alcuni ("Normandia", "Normandia passaporto per morire", "Normandia anno zero") sono stati presto dimenticati per la loro modestia. Memorabile "Il grande uno rosso" diretto da Sam Fuller, presentato nel 1980 al Festival di Cannes. Il regista aveva partecipato come caporale del 16° Reggimento della 1ª Armata americana di fanteria, allo sbarco e premiato per atti di eroismo con la "Silver Star". "Il grande uno rosso" era il numero che i soldati della "Divisione di fanteria portavano sul braccio".

Nel 1962 fu girato "Il Colosso bellico" di modo più lungo, che raccontò in modo spettacolare e minuzioso le vicende dello sbarco, tratti dalla cronaca del colonnello Cornelius Ryan. Per tale film prodotto da Disney, il Zanzuck operarono eccezionalmente tre registi: K. Anakin, A. Marton, B. Wicks e le più grandi star dell'epoca: John Wayne, Richard Burton, Robert Mitchum, Sean Connery, Jean Louis Barrault, Ariely, Rod Steiger, Mel Ferrer, Curt Jurgens. Ottenni due premi Oscar (per la fotografia e per gli effetti speciali). Il film venne girato sulle coste della Corsica.

Altri film successivi si occupano trasversalmente dell'argomento, come occasione storica. "Tempi di guerra, tempo d'amore" (1964) diretto da Arthur Hiller, da un romanzo satirico antimilitarista di William Mail, interpretato da James Garner, Julie Andrews, James Coburn e Melvyn Douglas.

"I matrimoni" (1975) diretto da Claude Lelouch. In esso due sposi prendono possesso della loro casa in Normandia proprio il 6 giugno 1944, per cui la loro notte di nozze coincide con lo sbarco e questo trasforma lo sposo in uno pseudo eroe della Resistenza.

"Yanks" (1979) di registi John Schlesinger, con gli attori Richard Gere e Vanessa Redgrave, è ambientato alla vigilia del D-Day in Inghilterra, dove formazioni di soldati americani aspettano gli ordini per lo sbarco innamorandosi delle donne inglesi.

L'ARMADIO DELLA VERGOGNA

Concludiamo la pubblicazione di alcune pagine del libro di Franco Giustolisi "L'armadio della vergogna" (Casa editrice Nutrimenti, via Appennini 46, Roma).

II

Qualche mese dopo, siamo all'inizio del 1996, insieme al collega Alessandro De Feo sto occupandomi del caso Priebke e della strage di Capriote. All'Espresso di allora, in forma anonima, un documento composto di alcune pagine ingiallite dal tempo e dai bordi consumati. Dall'analisi fatta effettuare sulla carta e sulla scritta a macchina apparso, doni strati. Si tratta di un appunto riservato compilato da un alto giudice militare, indubbiamente un capo come si può rilevare dall'autoritarismo con cui si esprime. Si riferisce ai criminali nazisti latitanti. La premessa è una lunga e minuziosa disamina degli atti acquisiti e delle questioni legate alla procedibilità e alla possibilità di prescrizione di estradizione. E sembra scritto apposta per rispondere "no" a ogni tentativo di mettere le mani sui criminali delle Fosse Ardeatine: se ne sanno qualcosa di anni di libertà.

Gli articoli, a firma di Alessandro De Feo e mia, pubblicati nel 1996 dall'Espresso (me ricordo uno dal titolo fulminante: "Una, cento, mille Ardeatine") e una richiesta di chiarimenti di sostituto procuratore militare di Padova Sergio Dini, che si era visto recitare una montagna di fascicoli vecchi di mezzo secolo, determinarono l'apertura di un'inchiesta da parte del C.C.M. (Consiglio della magistratura militare), "omologo" in divisa del C.S.M., il Consiglio superiore della magistratura ordinaria. Quell'inchiesta divenne, di fatto, un elemento chiave per ricostruire la storia dell'Armadio della Vergogna.

Il lavoro dell'organo di autogoverno della magistratura militare terminò nel 1999. Queste, in sintesi, le conclusioni.

1) In quell'armadio erano stati nascosti fraudolentemente 695 fascicoli. Quattrocentoquindici di questi contenevano già nome, cognome, grado e reparto di appartenenza dei responsabili delle stragi, italiani e tedeschi, repubblicani e nazisti. E' ovvio che a ridosso dei fatti sarebbe stato assai facile individuare anche gli altri assassini.

2) Negli anni qualche fascicolo era uscito dall'armadio, ma non del gruppo dei 695 di cui si è detto; si trattò solo di quelli riguardanti crimini minori e con assai difficile identificazione dei responsabili.

3) L'onorevole illegittimo "arricchì" ulteriormente con l'apposizione sui vari fascicoli, nel 1960, di un timbro di "archiviazione provvisoria", istituito sconosciuto in ogni angolo del

	Morti	Feriti	Dispersi
Inglese e Canadesi	16.000	59.000	9000
Americani	16.000	59.000	9000
Tedeschi	240.000	200.000	

Il "Memorial" cioè il Museo che a Caen ospita le testimonianze dello sbarco alleato

SEMPRE PIU' DRAMMATICA LA SITUAZIONE NELL'IRAQ

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con era prevedibile, ha votato all'unanimità una mozione che prevede il passaggio dei poteri il 30 giugno dall'Amministrazione anglo-americana a un Governo provvisorio iracheno, gli consegnando le risorse economiche naturali del Paese, stabilisce il coordinamento delle iniziative militari fra il nuovo Esecutivo e le truppe straniere (una Forza multinazionale di 160 mila uomini sotto il comando americano). Esse resteranno sul territorio dopo il 30 giugno, sino al 31 dicembre 2005.

La mozione affida all'ONU diversi compiti amministrativi: preparazione delle elezioni politiche entro il gennaio 2005, ricostruzione dei servizi. Prospettive per la fine del mandato del contingente internazionale nel 2006 quando si sarà approvata la nuova Costituzione del governo iracheno sarà definitiva.

Sorgerà dunque un Iraq sovrano e indipendente con un governo eletto democraticamente e con una costituzione federale, pluralista, per il rispetto dei diritti politici ed umani delle tre componenti (sciti, sunniti, curdi).

Se queste sono le apprezzabili premesse, ben diverse sono per ora le condizioni in cui si dibatte l'Iraq fra continui attacchi della guerriglia sia contro le truppe americane, inglesi e dei vari contingenti inviati da altri Paesi, sia contro i cosiddetti collaborazionisti.

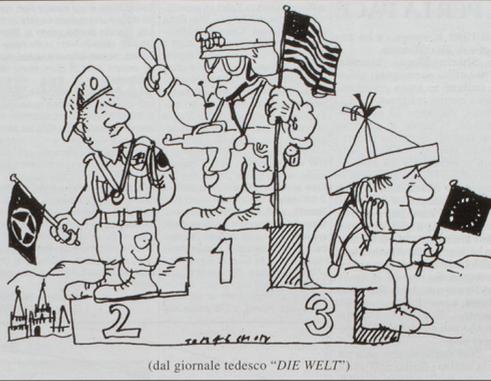
Il nuovo governo provvisorio iracheno, presieduto da Iyad Allawi (personaggio assai discusso perché legato ai servizi segreti britannici e alla CIA, nonché responsabile di tentati golpe che uccisero molti civili) è minacciato da Al Qaeda. Questa organizzazione terroristica ha già ucciso in maggio Ezzedine Salim, ex capo del disolto Consiglio iracheno, e ha minacciato di nuovo Baghdad e prepara nuovi attentati ricorrendo a kamikaze.

In questa situazione di permanente allarme, il premier Allawi ha chiesto all'Alleanza Atlantica, cioè alla NATO, un aiuto militare che possa garantire una certa sicurezza. Non truppe, ma assistenza tecnica alle forze irachene, addestramento delle reclute, fornitura di mezzi militari. Ma i governi francese e tedesco hanno subito escluso l'invio di truppe della NATO ed il coinvolgimento di altri Paesi. D'altra parte lo stesso Segretario generale

dell'ONU, Kofi Annan, ha ribadito il suo rifiuto di riavviare il ruolo di presidio (il mandato di polizia) in Iraq, stante il pericolo costante di nuovi attentati.

La situazione permane assai grave: un ostaggio coreano (visitato evangelizzatore) è stato barbaramente decapitato dai terroristi davanti ad una telecamera per rappresentarla al mancato ritiro del contingente della Corea del Sud. Questo episodio, analogo ad altri, mira a spaccare la coalizione, indebolire le forze anglo-americane, mettere in fuga le aziende private e le organizzazioni non governative che dovrebbero riorganizzare l'Iraq.

E' una strategia sanguinaria che non risparmia la vita anche di chi lavora come agente di polizia oppure interprete o autista degli occupanti. Negli attacchi e negli attentati vengono uccisi o feriti anche bambini, donne e vecchi. Alla "missione" pseudo umanitaria dell'Italia, a Naasriya progettata per sei mesi, sono giunti sei carri armati "Ariete" ed elicotteri da combattimento "Mangusta" e "Cobra". E' una politica militare della base italiana, di difesa ed offensiva, modifica l'immagine del nostro contingente in Iraq. D'altra parte lo stesso Segretario generale



LIBERTA' DI LINGUAGGIO DA CASERMA

Negli anni Sessanta circolava un glossario libretto di Giancarlo Neri, "Termini di resistenza" - che raccoglieva alcuni fatti - per lo più inediti nella collocazione nuova in cui erano presentati - avvenuti durante il periodo fascista. Ne cito alcuni che hanno molto da riflettere sulla parabola dei termini volgarizzati e sul contributo della "parola sconosciuta" al successo di certe idee e personaggi. Rientra il fatto che il 7 novembre per l'adesione Mussolini convocò a Roma un congresso per la trasformazione del fascismo da movimento in "partito nazionale fascista". All'ora che con un "coup de theatre" egli riuscì a trascinare dalla sua parte la maggioranza e a fare della "libertà di espressione" un capicorrente della nuova formazione.

Nella sala del congresso Mussolini si era collocato nei pressi di "Termini di resistenza". Non era sicuro di essere voluto plebiscitariamente e desiderava fare effetto sui congressisti. Rotondando gli occhi, fece fatto di accostarsi al termine di "resistenza". Questo rafforzamento trasse, infine, un'avanzata paggio le mani sul tavolo. Lanciò uno sguardo circolare e alzando la voce disse: "Termini di resistenza? Sono donne in salotto? Ci sono donne?". Per la verità, dice Fusco, qualche donna c'era, ma malconcolando, non certo capace di scandire il significato del termine "linguaggio da caserma". La sala rimase in silenzio.

"Ebbene - attaccò Mussolini - interverranno - io vi dico che Francoforte di crisi aveva due... grossi costi".

La sala esplose in un applauso irrefrenabile, mettendo in pericolo i vetri delle finestre. Il successo di Mussolini era assicurato. Fin qui il Fusco. Chiedo scusa: ho citato a memoria, pur rispettando il senso del racconto. Vittoria, dunque, della parolaccia, del termine di "resistenza" che nel corso del Novecento farà una rapida carriera: a partire dai coralli dei gruppi nordestini, fino al "Termini di resistenza" di Bagel Bozzo e ai ganguarristi e alle esercitazioni pseudomilitari; e per finire poi nel linguaggio giovanile corrente. C'era sullo sfondo lo scacco del verbo "resistenza" abulante a quella licenza. E c'era anche in giro qualche protesta e qualche tentativo di resistenza. Ma nulla più.

Fin dall'800, la vittoria democristiana del 18 aprile 1948 portò un'ondata di conformismo codino, e l'Italia si trovò immersa in un'atmosfera clericale, in un'atmosfera di conformismo, che spingeva i più intraprendenti a calare un velo simbolico persino sulle opere d'arte. A scattare contro il conformismo - come ai tempi della guerra vittoriana - sarebbe stato opportuno velare le gambe.

Venne poi il '68 con la sua voglia di libertà. Il linguaggio politico piano si trasformò, sostituendo agli eufemismi, le parole volgari, crude, senza veli. Maschi e femmine a gara si imbrogliacono di nuovi termini. Fu il periodo che consentì l'uso - addirittura scritto - di parole come "casino" (senza l'accento) e "vittoria" (senza il condizionale) e altre. Poi piano piano il tutto si ripeté e si ripeté di nuovo. E fu una vera esplosione di libertà che per questo doveva essere un sorta di grimaldello per aprire la porta alla libertà.

Di questa libertà ha approfittato la Casa delle libertà insistendo sugli aspetti esoterici e più superficiali del suo significato. Dal senso profondo si accennò alla superficie, all'interpretazione fascista che nel linguaggio scollacciato vedeva solo un mezzo di persuasione per la conquista del consenso.

Nel recente congresso prelettorale di Forza Italia, il presidente-padrone si è attribuito il diritto di esporre il piano di governo per un certo numero di giorni, lasciando ai suoi cortigiani solo lo spazio per utilizzare termini da caserma. A nessuno è stato consentito di usare il verbo "libertà" e di soprannominare con lui. In compenso, agli oratori designati è stato affidato il compito di dividere il pubblico (che ha usato il termine "libertà") e dei soprannomi tratti da animali per deridere gli avversari; e chi invece si è servito degli epiteti più volgari per colpire i membri della opposizione, ha subito un disce omone: porto solo l'esempio del sacerdote (?) Bagel Bozzo che per definire uno degli esponenti dell'opposizione ha usato il termine "libertà".

Facevano parte del primo governo di Antonio Segni, anche lui democristiano, che rimase in carica dal 6 giugno 1955 al 6 maggio 1957.

Paolo T. Angeleri (segue a pag. 4)

Sono disponibili collezioni di annate arretrate di L'INCONTRO (1951-2003) al prezzo di € 7,75 caduna, comprese le spese di spedizione postale.

TRIBUNA PACIFISTA



NEL RICORDO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

INTERVISTA A SHIRIN EBADI PREMIO NOBEL PER LA PACE

Shirin Ebadi, 56 anni, prima donna musulmana ad aver ottenuto, nello scorso ottobre, il Premio Nobel per la pace, perché impegnata nella difesa dei diritti umani, soprattutto delle donne e dei bambini, è venuta in giugno a Torino per una conferenza. Durante il suo breve soggiorno nella metropoli torinese è stata intervistata da giornalisti. Nelle sue risposte essa ha ricordato di essere diventata il primo magistrato donna nell'Iran prima dell'avvento - nel 1979 - degli ayatollah, che la destitirono. Essa continuò a battersi come docente all'Università di Teheran come avvocato a difesa dei più deboli. Si occupò della riforma del diritto di famiglia (divorzio e successioni) e nella modifica del sistema di risarcimento dei danni che per le lesioni ad una donna prevedeva la metà che per un uomo. Qualche portavoce delle dottrine iraniane, appoggiò l'elezione alla presidenza, nel 1997, del riformista Khatami e contribuì all'intermediazione di agenti dei servizi segreti di Teheran, responsabili del l'omicidio di dissidenti, intellettuali e scrittori tra il 1988

MUHAMMAD PREDICANO L'ODOLO CONTRO ROMA

L'odio per Roma, il desiderio di conquistare il Vaticano e la guerra santa contro la cristianità sono temi cari ai predicatori fondamentalisti che trattano e diffondono richiamandosi al verbo di Maometto. Il concetto cardine di questa offensiva teologica è riassunto in un sermone pronunciato dello sceicco sunnita Yusuf Al-Qaradawi e reso pubblico sul web islamista nel dicembre 2002. Al profeta Maometto venne chiesto "Quale città sarà conquistata per prima, Costantinopoli o Roma?" e lui rispose: "La città di Eusebio sarà conquistata per prima". Eusebio divenne Costantinopoli e fu conquistata dal giovane ottomano Muhammad bin Morad nel 1453, divenuto noto come il Conquistatore. Festa Roma, che oggi è chiamata Roma. Noi speriamo e crediamo che sarà conquistata".

Due anni prima, nel novembre 2000, lo stesso sceicco sunnita aveva consegnato agli schermi della tv araba al-Jazeera una lettura più articolata, non solo di ispirazione religiosa ma legata a una sorta di riscatto storico e politico: "La conquista di Roma pone le premesse per il ritorno da conquistatore e vincitore dell'Islam in Europa, da dove fu espulso nel 476 da Giustino dall'Andalusia, e da Est, dalle porte di Atene".

E' in questo quadro che si moltiplicano i riferimenti al Vaticano come avviene, alla fine del 2002, con lo sceicco saudita Muhammad bin Abd Al-Rahman Al-Arifi, imam della moschea di Fakh all'Accademia militare del Regno, che firma sul sito internet "Kalema" l'articolo intitolato "Non state tristi, Allah è con noi". Tra l'altro, vi si legge: "Controllare la terra del Vaticano, controllere Roma e vi introdurremo all'Islam. I cristiani che sono sottoposti a non musulmani che vivono sotto la protezione musulmana, ndr) e con le umiliazioni oppure si convertiranno all'Islam".

Il tema della "conquista di Roma" - usato sovente come sinonimo del Vaticano e simbolo della cristianità - ricorre spesso nei sermoni fondamentalisti che ispirano i volentieri della Guerra Santa. "La prima conquista, di Costantinopoli, avvenne 800 anni dopo l'annuncio di Maometto e ora la seconda conquista, Roma, a Dio piacendo,

nutrire più di 30 mila bambini per un intero anno scolastico a supporto del programma "World Food Programme". Nel 2003 T.N.T aveva raccolto, attraverso iniziative di tipo "crowd-funding", oltre 2,5 milioni di euro. Quest'anno, partendo dalla Nuova Zelanda e attraverso 24 fusi orari in 24 ore, i marcatori hanno trascorso - su un percorso di 5 km - l'intera giornata da notte, con l'altro dell'emisfero attraversandolo idealmente.

RICORDO DI TOM BENETOLLO PRESIDENTE DELL'A.R.G.I.

L'improvviso decesso a Roma di Tom Benetollo, 53 anni, presidente nazionale dell'Associazione Ricreativa Culturale Italiana (ARCI), è un grave lutto per il pacifismo del nostro Paese. Si era sentito male durante un dibattito sul dopo-elezioni insieme a Gino Strada, il fondatore di "Emergency" ed è deceduto proprio come accade al pacifista socialista Bartolini e al leader comunista Berlinguer, nel corso di un'assemblea.

Benetollo aveva dedicato la sua esistenza al volontariato e alle cause più nobili, dal sostegno ai curdi oppressi alla rivendicazione dei diritti degli omosessuali a Cuba, dal sostegno ai militari israeliani che rifiutano di combattere i palestinesi nei territori occupati, alla fondazione della Banca Etica e al Forum permanente del Terzo Settore.

LINGUAGGIO DA CASERMA (segue da pag. 3)

Le infaticabile attivista, fondatore del Movimento No Global, presente in ogni occasione ci fosse da difendere una causa di giustizia a Gerusalemme, in Turchia, in America, Benetollo era un esempio di generoso dedizione alla società civile per la difesa dei diritti umani. Fondò il Comitato "Verità e giustizia per Genova" dopo le giornate violente del G8 nel 2001, condusse un campagna contro la guerra d'aggressione all'Iraq, appoggiò la recente mozione di Condoleezza per il ritiro delle truppe italiane.

E' stato l'erede ideale di Bartolini e di Caplini contro la violenza e le ingiustizie del mondo. Perciò la sua immatura scomparsa priva il Movimento pacifista di una guida veramente esemplare.

MARCIA CONTRO LA FAME NEL MONDO La T.N.T., azienda che fornisce servizi di trasporto e logistica, ha organizzato a Torino, Milano e Roma, una marcia di solidarietà con l'iniziativa "Walk the World" che coinvolge 160 mila persone in tutto il mondo nella lotta contro la fame.

Tutti i marcatori hanno raccolto fondi sufficienti a

40 ANNI DI ATTIVITA' DI "TELEFONO AMICO"

In occasione del suo 40° anniversario di attività, il "Telefono Amico" di Torino ha istituito un Osservatorio che comunica, con scadenza regolare, i dati salienti del servizio a quanti studiano la realtà sociale, gli aspetti di stampa e alle istituzioni pubbliche. I dati riguardano il numero e la durata delle telefonate ricevute, le caratteristiche delle persone che chiamano (sesso, età, ecc.), le situazioni problematiche prevalenti, sempre garantendo l'assoluta riservatezza sui fatti, persone e circostanze, raccontati durante la chiamata.

Il "Telefono Amico" di Torino (011-319.52.52), cui ogni giorno si rivolgono circa 200 persone, gestito 24 ore su 24 esclusivamente da volontari, offre un'occasione per comunicare sentimenti inespressi. E' quindi lo specchio del disagio sociale soprattutto nella Regione Piemonte (l'80% delle chiamate proviene da Torino e dalle altre città piemontesi). Così paura, solitudine, dolore e angoscia ed allargiti rimandano a visite personali che ora, attraverso l'Osservatorio, potranno essere interpretati dagli studiosi nell'interesse della comunità.

Per i centri di Alessandria, Biella, Novara, Rivoli il "Telefono Amico" dispone del numero gratuito 800.579.012. E' presente anche su INTERNET al sito: http://www.telefonamicotorino.it

INAUGURATA A TORINO LA PET-CT ANTICANCRO

Una nuova apparecchiatura per la lotta ai tumori, denominata PET-CT ("Positron Emission Tomography - Computed Tomography"), è stata inaugurata a Torino. Si tratta di un modernissimo impianto di diagnostica mediante immagini per la diagnosi ed il controllo terapeutico in oncologia.

In funzione alla IRMET (via O. Vigliani 89, Centro privato accreditato dal Servizio Sanitario Nazionale presso la Regione Piemonte) verrà utilizzato dagli ospedali torinesi

SIMPOSIO MASSONICO SULLE ORME DI PITAGORA

Sulle Orme di Pitagora è il titolo del II Simposio Internazionale delle logge intitolate a Pitagora che si è svolto dal 25 al 27 giugno a Taranto, dopo quello realizzato nel giugno 2000 ad Atene. Oggetto di discussione la filosofia di Pitagora attualizzata alla nostra epoca. Gli organizzatori, presentando il convegno, hanno scritto: "L'Uomo Pitagorico dovrà essere proposto quale modello per l'Uomo che con la superiorità della ragione e della spiritualità saprà dominare la forza disarmonizzante della passione".

I lavori si sono svolti alla presenza del Gran Maestro del O.L. Gustavo Raffi, con la partecipazione di numerose logge italiane ed estere.

PARLANO I LETTORI

Israele Sul numero di aprile de L'INCONTRO è apparso un articolo intitolato "L'attacco israeliano per le strade". Mi sembra che tale articolo, pur fedele alla cronaca degli avvenimenti verificatisi a Rafah, non critichi con altrettanta fermezza gli attentati dei terroristi islamici.

Samuele Cohen (Milano) Il nostro giornale ha sempre criticato impartialmente le violazioni dei diritti umani da parte di qualsiasi Stato.

Poste Nel 17 aprile scorso le Poste Italiane celebrarono il centenario della nascita dell'architetto Giuseppe Terragni - esponente del futurismo razionalista, il cui stile si ispirava con un francobollo da 85 centesimi.

Europa Nella nuova Costituzione europea non figura il richiamo - tanto auspicato e sollecitato dalla S. Sede, e personalmente dallo stesso pontefice - alle cosiddette "tradizioni" del continente. Hanno avvertito l'inserimento di tale locuzione Giscard e Chirac, fedeli ai principi di laicismo ereditati dalla Rivoluzione francese. Invece il nostro Ministro degli Esteri, Frattini, non all'ultimo, cioè al vertice di Bruxelles, si è mobilitato, fortunatamente invano, per ottenere la modifica del preambolo della Costituzione con il richiamo alle cristianità. Questo atteggiamento del Ministro non è poco rispettoso della libertà dello Stato italiano, quale risulta dalla Costituzione della Repubblica?

Perché viva L'INCONTRO La sottoscrizione "Perché viva L'INCONTRO" continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori. Il quinto elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di euro 1.434,42.

AL SERVIZIO DEI TUOI INTERESSI E DEI TUOI INVESTIMENTI OGGI C'È UN NETWORK DI BANCHE CON PERSONALE DEDICATO, CON L'ESPERIENZA DI UN GRANDE GRUPPO EUROPEO, LEADER IN ITALIA NELLA GESTIONE DEL RISPARMIO: IL SANPAOLO. La tua dimensione.

I TUOI INTERESSI MERITANO UNA GRANDE ATTEZIONE.



Sanpaolo non è mai stato così vicino ai tuoi interessi. Che tu sia un piccolo o grande investitore, hai otto banche capaci di accompagnare e orientare le tue scelte. Più di 150 fondi e gestioni di patrimonio, un network di Filiali dedicate al Private Banking, la forza di 146 miliardi di euro gestiti. Entra anche tu in una delle nostre Filiali e parla con uno dei nostri gestori specializzati. Scoprimmo insieme gli investimenti più adatti alle tue personali esigenze.

Per l'occasione il maxi-convegno dei rappresentanti degli Atenei italiani e di "European University Association" (che raggruppa le Università di Europa), "American Council of education" (che riunisce le sorelle del Nord e Sud America), "Association of Commonwealth Universities" (che riunisce 500 atenei di Africa, Asia e Australia) ha avuto luogo nella sede del Museo nazionale del Risorgimento e poi nell'Archivio di Stato.

BOLAFFI FILATELISTI E ANTIQUARI FILATELICI DAL 1890. TORINO VIA CAVALOT 17 TEL. 011.55.76.300 MILANO VIA MANZONI 7 TEL. 02.89.013.452 ROMA VIA CONDOTTI 56/A TEL. 06.679.65.57 WWW.BOLAFFI.IT

Città d'Arte a porte aperte. Provincia di Torino - Assessorato al Turismo Sport - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino. 011-512.912 - 1416, fax 912. Tel. +39 011 981 28392804. SI COMUNI APRONO I TESORI D'ARTE AL PUBBLICO. Da aprile ad ottobre è possibile visitare centinaia di monumenti, chiese, palazzi, castelli della Provincia di Torino che da 8 anni promuovono l'iniziativa estiva di aprire le porte dell'arte al pubblico. L'edizione 2004 propone: i percorsi culturali, storici e artistici che hanno caratterizzato molti comuni anche lontani fra loro. È un'ottima occasione per scoprire con visite guidate i tesori, qualche volta nascosti, sparsi sul territorio della provincia di Torino e partecipare alle numerose iniziative previste dal Comune nelle domeniche a "porte aperte".